

FRAGILITÀ MESOPOTAMICHE TRA PASSATO E PRESENTE CONSIDERAZIONI A MARGINE DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA NELLA REGIONE DEL KURDISTAN IRACHENO

1. CENTRI E PERIFERIE, MAPPE E MODELLI MENTALI

Il British Museum conserva una tavoletta cuneiforme del VI secolo a.C. di provenienza incerta (forse Sippar o Borsippa), la cosiddetta Mappa Mundi babilonese, che riporta al verso una rappresentazione cartografica schematica della superficie terrestre corredata da didascalie: un cerchio racchiuso dalle acque dell'oceano salato (*marratu*) da cui emergono otto "regioni" (*nagû*) come elementi conici posti ai limiti del continente centrale, definito dal corso dell'Eufrate (Fig. 1). Sul fiume è tracciato un riquadro con il nome della città di Babilonia, in alto un elemento curvilineo definisce le montagne, mentre nella parte inferiore compaiono canali e acquitrini (HOROWITZ 1998).

L'eccezionale documento traspone graficamente sul piano cosmologico la concezione tipicamente mesopotamica di centro e periferia che ha fortemente condizionato persino l'interpretazione moderna delle culture che si sono succedute nella "fertile mezzaluna": un mondo urbanizzato fatto di città e villaggi agricoli che demarca l'alluvio del Tigri e dell'Eufrate, circondato da regioni "periferiche" che ne costituiscono l'ideale completamento, in quanto fornite di elementi naturali – soprattutto metalli, pietre e legname – assenti nelle basse terre mesopotamiche, ovvero caratterizzate da aride steppe adatte solo al pascolo di caprovini. È un modello ideologico in cui inevitabilmente il centro, che può variare di collocazione, ricade nell'ambito urbanizzato della Mesopotamia e si lega ad un luogo sacro, inserito sempre nel contesto cittadino, costruito su diretta istruzione divina per garantire quel legame inscindibile con la sfera ultraterrena (GEORGE 1993).

In un mondo così strutturato l'intervento umano è essenziale. Così come nei miti cosmogonici le divinità hanno sconfitto il caos primigenio, il sovrano garantisce l'ordine attraverso la corretta esecuzione di opere che plasmano e modificano l'ambiente (dai templi e palazzi ai canali e alle mura) (MATTHIAE 1994). L'estensione geografica lungo l'asse fluviale era poi idealmente compresa tra il Mare Superiore (*tâmtu elitum*, il Mediterraneo orientale) e il Mare Inferiore (*tâmtu šaplîtum*, il Golfo Arabico o Persico). A questi limiti acquei sono sovente associate le Foreste di Cedri e le Montagne di Argento a N (l'Amano e il Tauro) e i paesi di Dilmun e Magan a S (Bahrain e la penisola dell'Oman), nuovamente "periferie" connotate per la presenza di materie prime assenti nell'alluvio, distinto nella sua porzione centro-meridionale (Sumer e Accad, poi Babilonia) e settentrionale (Subir/Subartu, poi Assiria).

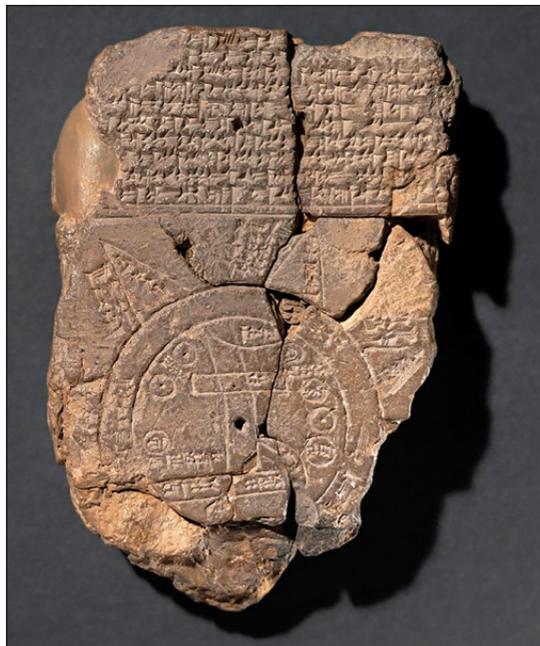


Fig. 1 – La Mappa Mundi babilonese, British Museum (The Trustees of the British Museum).

In realtà, il territorio della Mesopotamia si compone di nicchie ecologiche più o meno ampie che definiscono contesti ambientali assai diversi (WILKINSON 2012). Uno scenario che diviene paesaggio in costante modificazione, durante oltre tre millenni di storia, dalla rivoluzione urbana e all'avvento di società complesse (V-IV millennio a.C.) fino allo sviluppo e all'affermazione dei grandi imperi (I millennio a.C.) (WILKINSON *et al.* 2013). Una progressione adattiva che non è affatto evoluzione lineare, ma che comunque rivela la tendenza espansionistica del modello centralizzato urbano, che cerca di inglobare le aree periferiche attraverso l'azione militare (ALTAWHEEL, SQUITIERI 2018). Una ambizione “universalistica” che rimane tuttavia quasi sempre tale, sebbene testimoniata nell'ideologia regale dai titoli “re delle quattro parti (del mondo)” e “re della totalità”, che rimandano alla quadripartizione paradigmatica del mondo.

Le vicende storiche osservate in una prospettiva di lunga durata rivelano piuttosto una costante instabilità geo-politica, scandite da cicli di crescita, crisi e collasso, da resilienza e adattamenti, da integrazioni ovvero contrapposizioni tra strutture politiche a base domestica, tribale e gentilizia e le grandi organizzazioni templari e palatine (POLLOCK 1999). Sullo sfondo, certo, una

fitta rete di interazioni che ha permesso la circolazione non solo materiale di beni e manufatti (e con essi di tecniche e di saperi), ma anche di elementi culturali, strutture ideologiche, aspetti religiosi, in percorsi variatissimi che solo in parte affiorano nella documentazione testuale e archeologica.

2. DA SUD A NORD. FRAGILITÀ AMBIENTALI NEL PASSATO

Sono anche i fattori ambientali a determinare una certa fragilità dei modelli di controllo territoriale, soprattutto quelli attuati dalle “grandi organizzazioni” pubbliche, che prevedono uno sfruttamento intenso della campagna, mentre a livello dell’economia “domestica” di villaggio e di comunità tribali le capacità di recupero sono più alte e periodi di crisi sono quindi meglio gestibili e più facilmente superabili (PAULETTE 2012). Nella Mesopotamia centro-meridionale la grande nicchia ecologica formata dal bacino del Tigri e dell’Eufrate si colloca in un ambiente arido, dove le precipitazioni sono nettamente al di sotto dell’isoieta dei 200/250 mm annui (Fig. 2). La struttura idrografica è instabile, con piene che non determinano condizioni automaticamente vantaggiose e con tempi che tendono a non coincidere con quelli dell’agricoltura (GASCHE, TANRET 1998).

L’Eufrate, dopo aver formato una valle incassata nel territorio steppico siriano, inizia a scorrere a livello della piana e le sue esondazioni provocano frequenti cambiamenti di corso e comportano il rischio di stagnazione delle acque che non riescono a rientrare nel letto originario. Il Tigri con i suoi bacini di affluenza nei vicini Zagros può produrre piene irruenti e improvvise, mentre il suo letto incassato nella valle non permette un facile sfruttamento dell’acqua in regime normale. La necessità di irrigare in modo artificiale i terreni agricoli impose interventi umani costanti per la realizzazione di canali, argini e bacini di raccolta e di drenaggio, mentre l’introduzione di campi stretti e lunghi, con un lato corto che dava sul canale o sul corso d’acqua, alla soglie dell’urbanizzazione risulterà decisiva per una crescita significativa della produzione agricola e per la creazione di surplus primario sotto forma di eccedenze alimentari controllate dalle istituzioni pubbliche (LIVERANI 2018).

Nella lunga durata, tuttavia, lo sfruttamento agricolo intensivo, soprattutto con le coltivazioni di orzo e di cereali più resistenti come *emmer* ed *einkorn*, nonostante gli interventi di rotazione e riconversione a maggese, dovette generare una progressiva salinizzazione dei campi, e un conseguente impoverimento della resa, che ciclicamente mise in crisi il sistema produttivo, come suggeriscono sia le fonti documentarie che le evidenze archeologiche (JACOBSEN 1982). L’applicazione di modelli di simulazione ha permesso più di recente di valutare meglio l’impatto sulla produzione e soprattutto le effettive possibilità di resilienza (ALTAWHEEL, WATANABE 2012), confermando la verosimiglianza del quadro ricostruttivo. Decisamente differente la situazione

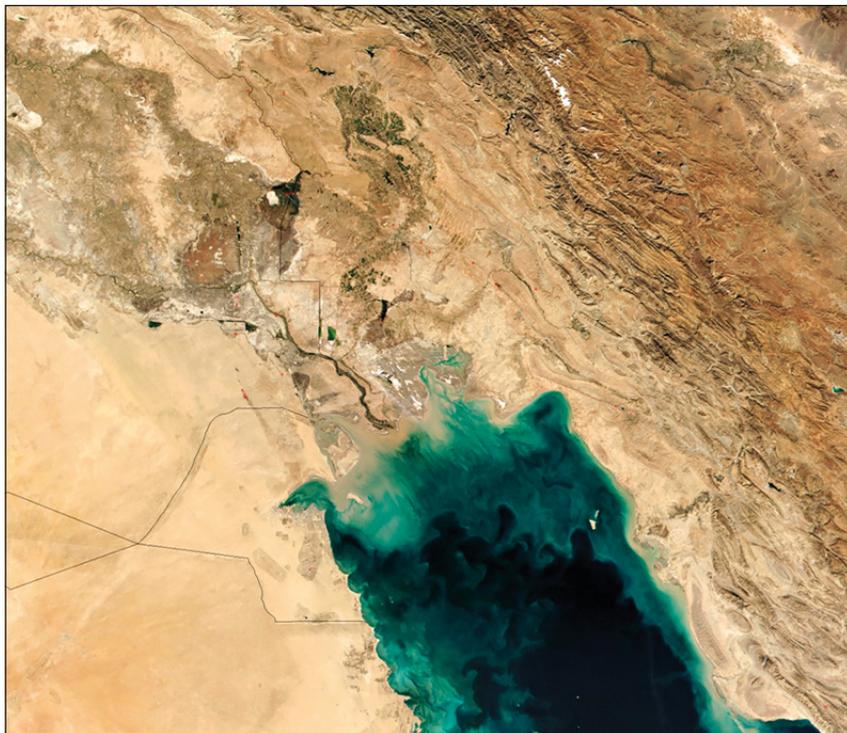


Fig. 2 – Immagine satellitare del basso alluvio mesopotamico (Google Earth).

in Mesopotamia settentrionale e nella Gezira siro-irachena, dove il regime pluviometrico più alto consentì lo sviluppo di una agricoltura tipicamente “secca” e una maggiore integrazione tra gruppi tribali dediti al pastoralismo e comunità sedentarie di agricoltori (WEISS 1986; WOSSINK 2009).

I fattori di rischio in queste regioni sono legati a periodi più o meno prolungati di siccità, di cui siamo informati dalla documentazione testuale, ovvero a cambiamenti climatici che portarono ad un inaridimento anche accentuato in determinate epoche. Una serie di indicatori paleoclimatici registra in particolare un picco di aridità attorno ai secoli finali del III millennio a.C., quando si assiste all’abbandono di diversi centri urbani di grandi dimensioni, ad una forte contrazione insediamentale e ad una generale riconversione verso una economia di tipo pastorale, soprattutto in tutta l’ampia fascia semi-arida di tipo steppico (ROSEN 2007). L’ipotesi di una diretta connessione tra tale cambiamento climatico e il crollo del sistema urbano del Bronzo Antico, con la crisi di entità politiche sovra-regionali come lo stesso regno di Akkad, ha generato un ampio dibattito, ancora non esaurito, che ha avuto come esito

importante una rinnovata attenzione agli strumenti e ai modelli dell'archeologia del paesaggio, nell'esigenza di integrare in modo multidisciplinare le tradizionali ricognizioni estensive territoriali (WEISS 2017).

3. SOMMERSI E SCOMPARSI. FRAGILITÀ ARCHEOLOGICHE DEL PRESENTE

Paradossalmente, la possibilità di questi nuovi percorsi della ricerca archeologica venne determinata da situazioni di alto rischio per il patrimonio culturale, esito di nuove fragilità territoriali causate dalle politiche di sviluppo degli stati nazionali nel complesso scacchiere geo-politico medio-orientale a partire dalla metà degli anni Sessanta del Novecento. È in questo periodo che prendono avvio in Turchia, Siria e Iraq grandi progetti di costruzione di dighe per la formazione di bacini artificiali sul Tigri ed Eufrate e sul corso dei rispettivi affluenti (Khabur, Balikh, Grande e Piccolo Zab, Diyala). Una vera propria competizione per la supremazia sulle acque, volta non solo ad ottenere il massimo dei benefici economici immediati in termini di produzione elettrica e di riserve idriche, ma anche a sottrarre la preziosa risorsa ai vicini "a valle", diminuendo la portata dei fiumi.

Le campagne di salvataggio internazionali lanciate per documentare i siti archeologici che sarebbero stati sommersi con la creazione dei bacini artificiali hanno consentito di indagare per la prima volta insediamenti di piccole dimensioni e di studiarne la funzione e il rapporto con il territorio e con i centri maggiori, di approfondire la conoscenza di periodi altrimenti poco indagati, di evidenziare nel dettaglio le caratteristiche e i cambiamenti dell'occupazione nei tratti dell'alluvio interessati dalla costruzione delle dighe, sebbene con tempistiche d'intervento molto strette e con l'impossibilità di ottenere una documentazione sempre adeguata (cfr. ad es. FREEDMAN 1979). La pubblicazione dei risultati delle indagini non è stata in molti casi soddisfacente, con siti ancora oggi noti solo tramite brevi notizie preliminari. Ma soprattutto non è stato elaborato un protocollo di intervento che potesse essere adottato in situazioni simili. Nonostante i siti archeologici sommersi e dunque perduti siano nell'ordine delle centinaia, solo di recente si è iniziato a valutare l'impatto complessivo e le conseguenze in termini di danni effettivi al patrimonio storico-archeologico (MARCHETTI *et al.* 2019).

Sul fronte ambientale le dighe hanno profondamente alterato l'assetto delle vallate fluviali nei tratti più settentrionali, mentre la generalizzata introduzione di colture che richiedono grandi quantità di acqua, come il cotone, ha portato ad un costante abbassamento della falda su tutto il tavolato interno di Siria e Iraq. Nella zona meridionale dell'alluvio gli effetti non sono ricaduti direttamente sui siti archeologici, ma la riduzione costante della portata dei fiumi ha creato forti squilibri sul prezioso e delicato ecosistema della vasta regione delle Marshlands, che è stata poi sistematicamente distrutta mediante

la realizzazione di canali di drenaggio e lo sradicamento delle comunità locali sciite durante il regime baathista (NICHOLSON, CLARK 2003). Faticosamente sono stati avviati progetti per il recupero, la salvaguardia e la protezione di un patrimonio naturalistico di eccezionale valore e nel 2016 l'Unesco ha formalmente accettato la regione di Ahwar come un sito culturale e naturale patrimonio dell'umanità (World Heritage List n. 1481, <https://whc.unesco.org/en/list/1481>), che comprende quattro aree umide e i tre siti archeologici di Ur, Eridu e Uruk.

Proprio mentre i più interessanti risultati delle ricerche di archeologia del paesaggio venivano raggiunti nell'ultimo decennio del Novecento con le analisi condotte soprattutto nella Gezira siriana (WILKINSON 2000) si apriva il conflitto bellico del Golfo, con l'intervento americano tra i due mandati presidenziali di Bush padre e figlio. Nell'assenza di controllo territoriale che seguiva la presa di Baghdad da parte delle truppe statunitensi e il crollo del regime iracheno nel 2003, iniziava un tragico capitolo per i beni culturali d'Iraq con il saccheggio del Museo Nazionale (POLK, SCHUSTER 2015) ed estesi scavi illeciti in moltissimi siti archeologici di straordinaria importanza (EMBERLING, HANSON 2008; STONE 2015) (Fig. 3). Il traffico clandestino di reperti archeologici sommava i furti nei musei alla distruzione dei contesti antichi. La reazione anche in questo caso ha faticato ad arrivare, per la mancanza di risorse, personale e mezzi degli organi preposti alla tutela dei beni culturali, mentre l'emergere del fondamentalismo religioso con l'affermazione di Daesh e la presa di Mosul nel 2014 portava nuove distruzioni su musei, siti e monumenti. La strategia della distruzione perseguita in modo sistematico dal sedicente Stato Islamico è stata accompagnata dalla sua rappresentazione mediatica, come efficace strumento di propaganda, veicolato anche dalla compulsiva attenzione sui social media e da parte della stampa occidentale (HARMAŇSAH 2015).

Questi accenni necessariamente tracciati in modo selettivo sono sufficienti per evidenziare come la generale fragilità del contesto archeologico – inteso qui come palinsesto articolato delle tracce del passato sul territorio – sia connotata dagli altissimi fattori di rischio dovuti all'intervento antropico in una prolungata crisi geo-politica della regione tra i due fiumi, che è divenuta particolarmente acuta nell'ultimo ventennio, provocando un'inedita situazione di danni al patrimonio culturale dovuti alla guerra, al fondamentalismo e al traffico clandestino.

4. NUOVI ORIZZONTI. LA RIPRESA DELLE RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELLA MESOPOTAMIA SETTENTRIONALE

Mentre la Siria entrava nella spirale della guerra civile e l'Iraq ancora faticava a trovare un assetto stabile, facilitando l'emergere del fondamentalismo di



Fig. 3 – Il sito di Umma nel S dell'Iraq (da EMBERLING, HANSON 2008).

Daesh, la condizione di ampia autonomia garantita alla regione del Kurdistan iracheno permetteva, a partire dal 2010, l'avvio di numerosi nuovi progetti archeologici. L'interruzione completa delle attività sul campo di missioni straniere sul territorio siriano e le ancora forti difficoltà operative nell'Iraq del Sud (ad eccezione di pochissime zone) hanno determinato negli ultimi anni una concentrazione di ricerche nei territori settentrionali tra il Tigri e gli Zagros, senza eguali nella storia delle indagini archeologiche di Mesopotamia (KOPANIAS, MACGINNIS 2016). Tale fervore si indirizzava peraltro ad un territorio ancora pochissimo documentato e rappresentava un essenziale elemento sul piano del riscatto politico e culturale delle popolazioni curde dopo l'epoca saddamiana.

In accordo con le istituzioni centrali di Baghdad (lo State Board of Antiquities and Museums), la Direzione delle Antichità del Kurdistan iracheno ha pianificato e coordinato in modo efficace le attività, finalizzate prima di tutto alla elaborazione di una carta archeologica con copertura totale del territorio mediante ricognizioni. Di particolare importanza, in tal senso, la costituzione nel 2012 dell'Assyrian Landscape Research Group che ha permesso di operare sul campo seguendo metodologie e pratiche condivise attraverso la collaborazione di quattro progetti indipendenti di survey estensive: l'Eastern Habur Archaeological Survey (Università di Tubinga), il Land of Nineveh



Fig. 4 – Veduta del sito di Aliawa nella piana di Erbil (MAIPE).

Archaeological Project (Università di Udine), l'Upper Zab Archaeological Reconnaissance (Università di Poznań) e l'Erbil Plain Archaeological Survey (Università di Harvard) (KOPANIAS *et al.* 2015).

Parallelamente, sono stati avviati scavi in numerosi siti della regione del Kurdistan, che hanno già fornito importanti risultati sulla cronologia, la cultura materiale e le caratteristiche degli insediamenti (UR 2017). In questo contesto di ricerche internazionali si inserisce il progetto multidisciplinare *Paesaggi Archeologici dell'Antico Iraq tra Preistoria e Periodo Islamico/ Archaeological Landscapes of Mesopotamia between Prehistory and Islamic Period*, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, della Università e della Ricerca nell'ambito dei Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2015), che riunisce sotto il comune denominatore di metodologie di analisi e obiettivi condivisi e integrati le attività sull'archeologia dei paesaggi di tre missioni italiane attive in Iraq centro-settentrionale (Università di Udine, Milano e Torino). Al progetto partecipa l'Università degli Studi di Milano con la Missione Archeologica Italiana nella piana di Erbil, diretta da chi scrive e avviata nel 2013, con lo scopo di indagare in dettaglio un'area di 25 km², ubicata del settore sud-occidentale della piana di Erbil, che comprende al suo interno due insediamenti maggiori, Helawa e Aliawa, distanti tra loro poco più di 2 km (Fig. 4).

Nella prima fase di attività sul campo (2013, 2015) sono state effettuate prospezioni e indagini di superficie, al fine di ricostruire la sequenza occupazionale e definire alcuni aspetti dell'organizzazione degli insediamenti sulla base dell'analisi morfologica e della presenza di indicatori diagnostici (PEYRONEL, VACCA 2015). Mentre Aliawa è un sito pluristratificato composto da un mound principale (alto ca. 23 m sul piano di campagna) e da una serie di zone occupate in epoche diverse attorno a questo, per una estensione totale di circa 20 ettari, importante soprattutto in epoca storica durante l'età del Bronzo e del Ferro e in epoca seleucide, il sito archeologico di Helawa è una collinetta artificiale di 22 m di altezza che copre circa 7 ettari, occupata soprattutto



Fig. 5 – Il complesso produttivo del periodo Ubaid finale ad Helawa nella piana di Erbil (MAIPE).

durante il Neolitico Finale e il Tardo Calcolitico (VII-inizi IV millennio a.C.) e, dopo un abbandono di oltre tre millenni, in un breve periodo a cavallo tra Bronzo Medio e Tardo (ca. 1700-1500 a.C.).

Gli scavi si sono concentrati sul sito di Helawa a partire dal 2016, con l'obiettivo di indagare soprattutto la successione delle fasi occupazionali dei periodi più antichi (Tardo Calcolitico, Ubaid e Halaf) (PEYRONEL, VACCA c.s.). Importanti risultati si sono ottenuti nella trincea stratigrafica lunga 50 m (Step Trench B), aperta sul ripido declivio meridionale del sito, dove sulla sommità sono state individuate strutture ben conservate databili agli inizi del IV millennio a.C. (Tardo Calcolitico 2/3), riferibili all'ultima fase di una lunghissima e ininterrotta sequenza occupazionale, dal VII al IV millennio a.C., che permette di indagare nella piana di Erbil il passaggio fondamentale dalle comunità di villaggi agricoli del Neolitico alle prime strutture urbane della Mesopotamia settentrionale.

I livelli più antichi raggiunti risalgono all'epoca di Halaf (fine VII-VI millennio a.C.), con strutture in argilla compattata (pisé) o costruite con mattoni di forma ovoidale, associate a focolari e forni per la cottura del cibo. La successiva fase è relativa al periodo di Ubaid, databile tra la fine del VI e la prima metà del V millennio a.C. ed è documentata da una struttura composta da vani cellulari di piccole dimensioni associati ad una fornace per la cottura della ceramica, verosimilmente parte di un'area produttiva del villaggio (Fig. 5). Attività di tipo artigianale sono testimoniate anche nel Tardo Calcolitico 1 (4800/4500-4200 a.C.) con scarichi relativi ad una fornace e



Fig. 6 – L'edificio bruciato del Tardo Calcolitico 3 ad Helawa nella piana di Erbil (MAIPE).

un atelier per la lavorazione dell'ossidiana, che veniva importata dall'Anatolia orientale. Subito sopra questi livelli è stata riportata alla luce parte di un edificio imponente databile al Tardo Calcolitico 2 iniziale (4200-4000 a.C.), formato da ambienti quadrangolari collegati da scale, con abbondante materiale nei crolli interni ai vani. La struttura venne poi obliterata da una serie di silos per l'immagazzinamento delle derrate alimentari, chiara evidenza di stoccaggio centralizzato delle risorse, in un villaggio che sappiamo dalla ricognizione essere oramai esteso su oltre cinque ettari. L'ultima occupazione risale al Tardo Calcolitico 3 iniziale (ca. 4000-3700 a.C.) ed è caratterizzata da strutture murarie con rifacimenti e modifiche e da pavimentazioni rialzate più volte. Nell'allargamento della trincea verso O (Operation B1), un edificio tripartito della stessa epoca, costituito da una ampia sala centrale e da vani minori laterali, ha restituito un livello di distruzione con molti materiali *in situ* sui piani pavimentali, tra cui una notevole serie di cretule in argilla con impronte di sigilli a stampo, che testimoniano attività amministrative legate allo stoccaggio e alla redistribuzione di prodotti alimentari (Fig. 6).

La missione dell'Università degli Studi di Milano opera in sinergia con gli altri progetti archeologici avviati nella regione, seguendo i principi della open science e dell'archeologia pubblica, condividendo e rendendo accessibili i dati e proponendo un assiduo confronto scientifico, contribuendo alla ricostruzione della storia della regione a E del Tigri, dal Paleolitico al periodo islamico, ma

anche alla sua diffusione in ambiti non specialistici. Le ricerche nel Kurdistan iracheno, che hanno peraltro stimolato la ripresa di attività sul campo anche in altre regioni del paese (ALTAWHEEL, MCMAHON 2019), sono state decisive per avviare l'elaborazione di modelli sostenibili di uno sviluppo territoriale che deve garantire la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione dei paesaggi culturali (ORAZI 2019), (ri-)creando un legame tra le comunità locali e il patrimonio storico-archeologico. Per rinascere dalle distruzioni e guardare con speranza al futuro, facendo della fragilità materiale dei segni del passato un prezioso elemento di forza e un'eredità da consegnare alle nuove generazioni.

LUCA PEYRONEL

Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
Università degli Studi di Milano
luca.peyronel@unimi.it

BIBLIOGRAFIA

- ALTAWHEEL M., MCMAHON A. 2019, *Recent archaeology in Iraq*, «Iraq», 81, 269-272.
- ALTAWHEEL M., SQUITIERI A. 2018, *Revolutionizing a World: From Small States to Universalism in the Pre-Islamic Near East*, London, UCL Press.
- ALTAWHEEL M., WATANABE C. 2012, *Assessing the resilience of irrigation agriculture: Applying a social-ecological model for understanding the mitigation of salinization*, «Journal of Archaeological Science», 39, 1160-1171.
- EMBERLING G., HANSON K. (eds.) 2008, *Catastrophe! The Looting and Destruction of Iraq's Past*, Chicago, The University of Chicago Press.
- FREEDMAN D.N. (ed.) 1979, *Archaeological Reports from the Tabqa Dam Project – Euphrates Valley, Syria*, Cambridge MA, American School of Oriental Research.
- GASCHE H., TANRET M. (eds.) 1998, *Changing Watercourses in Babylonia. Towards a Reconstruction of the Ancient Environment in Lower Mesopotamia*, Chicago, Oriental Institute of the University of Chicago.
- GEORGE A.R. 1993, *House Most High: The Temples of Ancient Mesopotamia*, Winona Lake, Eisenbrauns.
- HARMAŇSAH Ö. 2015, *Heritage, and the spectacles of destruction in the global media*, «Near Eastern Archaeology», 78, 170-177.
- HOROWITZ W. 1998, *Mesopotamian Cosmic Geography*, Winona Lake, Eisenbrauns.
- JACOBSEN T. 1982, *Salinity and Irrigation Agriculture in Antiquity*, Bibliotheca Mesopotamica 14, Malibu, Undena Publication.
- KOPANIAS K., MACGINNIS J. (eds.) 2016, *The Archaeology of the Kurdistan Region of Iraq and Adjacent Regions*, Oxford, Archaeopress.
- KOPANIAS K., MACGINNIS J., UR J. (eds.) 2015, *Archaeological Projects in the Kurdistan Region in Iraq*, Erbil, Directorate of Antiquities of the Kurdistan Regional Government.
- LIVERANI M. 2018, *Paradiso e dintorni. Il paesaggio rurale dell'antico Oriente*, Roma-Bari, Laterza.
- MARCHETTI N., CURCI A., GATTO M.C., NICOLINI S., MÜHL S., ZAINA F. 2019, *A multi-scalar approach for assessing the impact of dams on the cultural heritage in the Middle East and North Africa*, «Journal of Cultural Heritage», 37, 17-28.
- MATTHIAE P. 1994, *Il sovrano e l'opera. Arte e potere nella Mesopotamia antica*, Roma-Bari, Laterza.

- NICHOLSON E., CLARK P. (eds.) 2003, *The Iraqi Marshlands: A Human and Environmental Study*, London, Politico's Publishing.
- ORAZI R. 2019, *The Archaeological Environmental Park of Sennacherib's Irrigation Network. Recording, Conservation and Management of the Cultural Heritage of the Northern Region of Iraqi Kurdistan*, Udine, Forum.
- PAULETTE T. 2012, *Domination and resilience in Bronze Age Mesopotamia*, in J. COOPER, P. SHEETS (eds.), *Surviving Sudden Environmental Change: Answers from Archaeology*, Boulder CO, University Press of Colorado, 167-195.
- PEYRONEL L., VACCA A. 2015, *Northern Ubaid and Late Chalcolithic 1-3 Periods in the Erbil Plain. New insights from recent researches at Helawa, Iraqi Kurdistan*, «Origini», 37, 89-126.
- PEYRONEL L., VACCA A. c.s., *The Italian archaeological project in the Erbil plain (2013-2017)*, in A. OTTO et al. (eds.), *Proceedings of the 11th ICAANE (Munich 2018)*, Wiesbaden, Harrassowitz, in corso di stampa.
- POLK M., SCHUSTER M.H. (eds.) 2005, *The Looting of the Iraq Museum, Baghdad: The Lost Legacy of Ancient Mesopotamia*, New York, Abrams Publishers.
- POLLOCK S. 1999, *Ancient Mesopotamia: The Eden that never was*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ROSEN A.M. 2007, *Civilizing Climate: Social Responses to Climate Change in the Ancient Near East*, New York, Alta Mira Press.
- STONE E.C. 2015, *An update on the looting of archaeological sites in Iraq*, «Near Eastern Archaeology», 78, 178-186.
- UR J. 2017, *The Archaeological Renaissance in the Kurdistan Region of Iraq*, «Near Eastern Archaeology», 80, 176-187.
- WEISS H. (ed.) 1986, *The Origins of Cities in Dry-farming Syria*, Guilford CO, Four Quarters Press.
- WEISS H. 2017, *4,2 ka BP megadrought and the Akkadian collapse*, in H. WEISS (ed.), *Megadrought and Collapse: From Early Agriculture to Angkor*, Oxford, Oxford University Press, 93-160.
- WILKINSON T.J. 2000, *Regional approaches to Mesopotamian archaeology: The contribution of archaeological surveys*, «Journal of Archaeological Research», 8, 219-267.
- WILKINSON T.J. 2012, *Introduction to geography, climate, topography and hydrology*, in D.T. POTTS (ed.), *Blackwell's Companion to the Archaeology of the Ancient Near East*, 1, Oxford, Blackwells, 3-26.
- WILKINSON T.J., GIBSON MCG., WIDELL M. (eds.) 2013, *Models of Mesopotamian Landscapes*, BAR International Series 2552, Oxford, Archaeopress.
- WOSSINK A. 2009, *Challenging Climate Change: Competition and Cooperation among Pastoralists and Agriculturalists in Northern Mesopotamia (c. 3000-1600 BC)*, Leiden, Sidestone Press.

ABSTRACT

During the past years both the political instability and the uncontrolled economic development in the Middle East caused several threats to the cultural heritage, including widespread looting and destruction of hundreds of archaeological sites, looting of museums, flooding of ancient settlements due to the construction of dams, damages to monuments and sites during armed conflicts. Notwithstanding the ongoing difficult condition of fieldwork, a new phase of archaeological research has begun with projects of landscape archaeology, excavations and extensive surveys carried out especially in Iraqi Kurdistan, allowing a detailed reconstruction of the settlement dynamics and historical development in the trans-Tigridian region, from the prehistory to the Islamic period. A new archaeological renaissance contributing to the process of peace-building through the empowerment of strong ties between the local communities and the cultural heritage.